

L'acqua ai privati è già un affare d'oro

di Luca Fornovo

23/11/2009, Torino, La Stampa

Primi profitti in arrivo per i big del business acqua. Giovedì scorso l'approvazione del decreto che privatizza la gestione del servizio idrico ha fatto volare il titolo di Acque potabili: ha segnato più 27,9%. In un mese il valore di Borsa della società è cresciuto dell'81%, in un anno è raddoppiato (+99,25). A ruota Mediterranea Acque: giovedì più 14, in un mese +49, in un anno più 27. L'antipasto.

Resta da capire quali vantaggi porterà, la riforma dell'acqua, alle famiglie italiani. Acqua privata uguale reti più efficienti? Non tutti ne sono convinti. Il primo in Europa fu Jacques Chirac nel 1984. Era il sindaco di Parigi e diede il via a un programma di privatizzazione delle acque della capitale. Ora però il municipio ha cambiato idea: negli ultimi 25 anni i prezzi sono cresciuti sistematicamente senza che migliorasse il servizio, e si sono registrati troppi casi di abusi, prezzi gonfiati e corruzione. Dal primo gennaio 2010 l'acqua torna alla gestione municipale. Dicono le stime che così si risparmierebbero trenta milioni l'anno, denaro che in parte sarà investito nella rete idrica e in parte servirà a tenere stabile il prezzo.

Quattro anni dopo toccò Margaret Thatcher, la signora delle privatizzazioni. Nel 1989 diede in appalto il servizio idrico di Inghilterra e Galles: nel giro di pochi anni i prezzi erano raddoppiati, mentre la qualità del servizio non era cambiata. In Bolivia, nel 1999, provarono a privatizzare l'acqua a Cochabamba. Da un giorno all'altro il prezzo si impennò del 35% e la decisione fu ritirata perché era scoppiata una mezza rivolta. In Italia c'è il caso Arezzo. La prima città che ha affidato il suo servizio idrico ai privati, sempre nel '99, oggi si trova a pagare una bolletta tra le più alte del Paese, in media 400 euro l'anno a famiglia. Secondo il presidente di Nuove Acque, la società che gestisce il servizio, quel prezzo andrebbe addirittura raddoppiato.

Lo impongono i costi di gestione - e manutenzione - della rete. Certo lo stato delle condotte in Italia dimostra che gli investimenti sono necessari: il 30% dell'acqua si perde tra una falla e l'altra, 2,6 miliardi di metri cubi l'anno. Sui costi industriali la perdita incide per 220 milioni l'anno (quasi il 10% del fatturato delle 250 società idriche che lavorano nel Paese, 2,5 miliardi), ma il mancato ricavo finale arriva a costare al sistema paese nel suo complesso 3 miliardi. Privatizzare, dice chi è d'accordo, spinge i gestori a spendere nella rete per renderla più efficiente. Eppure da quando è cominciato il processo di privatizzazione, a metà anni Novanta, gli investimenti in Italia sono scesi del 70% mentre le tariffe sono cresciute del 61. E con l'ultimo provvedimento i privati avranno spazi sempre più ampi nella gestione, mentre gli enti pubblici saranno costretti a ridurre la loro presenza.

Le aziende italiane del settore ribattono che hanno programmato dieci miliardi di investimenti, cinque dei quali potrebbero partire nei prossimi cinque anni. Però aggiungono che c'è anche la componente prezzo. La legge prevede che chi investe nell'oro blu non possa guadagnare più del 7% del capitale investito. Le tariffe, viceversa, non possono crescere oltre il 5% l'anno: chiedono che il

limite sia portato più in alto. Puntualmente, il Blue Book 2008 (compilato dall'associazione delle imprese), prevedeva un aumento del 10% nel 2010, e del 26,1% entro il 2020.

All'opposto il caso dell'Acquedotto Pugliese. Controllata al 95% dalla Regione Puglia, l'azienda che gestisce una delle reti più critiche d'Italia negli ultimi due anni ha ottenuto risultati di peso. In tre anni ha investito 400 milioni, riducendo le perdite e risparmiando 40 milioni di acqua. Tra quest'anno e l'anno prossimo i pugliesi se la caveranno con un aumento di circa 70 centesimi al metro cubo, dodici euro l'anno in più per una famiglia di tre persone. Il governatore della Puglia Nichi Vendola ha promesso che per privatizzare i suoi tubi il governo dovrà passare sul suo corpo. Resta il fatto che la legge è legge, ma l'esempio pugliese sembra dimostrare che non sempre il pubblico è inefficiente. Fermare la corsa dei privati sarà comunque difficile. Il fatturato mondiale dell'acqua è una torta da 600 miliardi. Il big Veolia nel 2008 ne ha fatturati 35. Il gigante russo dell'energia Gazprom ha fatto poco più del doppio (75 miliardi) con petrolio e gas. Difficile lasciare il business a bocca asciutta.